

RICCARDO DE SANCTIS

IL PROFUMO DI UN FIORE. ARTE E SCIENZA PER COMPRENDERE IL MONDO

Odorare un fiore, guardare qualcuno che odora un fiore, leggere di qualcuno che odora un fiore... Tutte e tre queste azioni – ci dice la neurobiologia – attivano le stesse aree del cervello.

Nel Settecento, nell'introduzione dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert si afferma che è dalle nostre facoltà che abbiamo dedotto le nostre conoscenze... La Storia ci è venuta dalla memoria. La Filosofia dalla ragione. La Poesia dall'immaginazione... tutte facoltà cerebrali.

La visione è una delle più importanti di queste facoltà. Certamente non è l'unico modo attraverso il quale siamo in grado di acquisire delle conoscenze; lo fanno anche gli altri sensi, la visione è però il meccanismo più efficiente di cui è dotato il nostro cervello ed è un processo attivo che può estendere la nostra capacità cognitiva praticamente all'infinito¹. Abbiamo la facoltà del vedere per poter conoscere il mondo (*we see in order to be able to acquire knowledge about this world*). Certi tipi particolari di conoscenza poi, come il colore di una superficie o l'espressione di un viso, possono essere acquisiti solo con la vista.

Non è questa la sede per discutere come funziona il nostro cervello né di quella parte che i neuro-scienziati chiamano "*visual brain*", il cervello visuale, ma è ormai provato che anche il processo più elementare di visione, come quello di guardare una linea, un albero, una sedia, o una piazza non è un processo passivo ma consiste in un insieme di connessioni attive. Henri Matisse prima della neurobiologia contemporanea aveva affermato che «*il vedere è già un'operazione creativa, un'operazione che richiede uno sforzo*»².

Il conoscere, la conoscenza in generale in campo scientifico o umanistico si costruisce in larga parte per immagini. Lo dimostrano tutti i più recenti studi. Gli esseri umani sono, se possiamo adoperare l'espressione, "creature visive" che basano una gran parte delle proprie conoscenze par-

1 S. Zeki, *A Vision of the Brain*, Blackwell Scientific Oxford, 1993.

2 H. Matisse, *Ecrits et propos sur l'Art*, Hermann, Paris, 1972.

tendo da quello che vedono. Ed è un processo estremamente complesso e raffinato. Dalle interazioni che la nostra vista ha con la luce – ad esempio – siamo in grado, grazie a proprietà innate, di trasformare e interpretare le immagini a due dimensioni che arrivano al nostro cervello da un mondo di oggetti tri-dimensionali.

Non è un caso che scienziati, filosofi e artisti abbiano adoperato delle immagini, almeno a partire dal Rinascimento, o fatto ricorso a qualche forma di rappresentazione visiva, per provare ad arricchire la nostra comprensione del mondo e dell'umanità.

Sono tanti gli oggetti, i processi, i luoghi, i fenomeni a cui si accede soltanto attraverso le immagini... pensate all'astronomia o alla geografia.

La fisica, la chimica, la medicina e più di recente la biologia sono state le discipline che hanno cercato di spiegare l'avventura del vivente. Ciascuna, a suo modo, ha adoperato, e si è basata su le immagini.

È una storia che dura da centinaia d'anni. Affascinante, ricca di personaggi, di idee, di avventure della mente... impossibile percorrerla tutta in poche parole. Possiamo sottolinearne soltanto alcuni aspetti. Alcuni momenti e personaggi che ci sembrano più significativi d'altri.

Uno di questi è Leonardo Da Vinci che studia il corpo dell'uomo non solo per rappresentarlo con disegni e quadri ma per capire come funziona. Altri artisti hanno anatomizzato corpi umani, ma Leonardo incomincia a porsi domande su quella macchina meravigliosa che è il nostro corpo. E adopera le immagini, le rappresentazioni del corpo come strumento di ricerca.

«*Scrittore* – si domanda Leonardo – *con quali parole descriverai con tanta perfezione l'intera configurazione come lo fa qui il disegno?*»³.

Con Leonardo, in maniera evidente, la lettura, l'interpretazione del mondo diventa anche arte, e si può forse incominciare a introdurre il concetto di bellezza come armonia del mondo. (Non che il concetto sia nuovo né che sia facile da definire). Basti pensare all'uomo vitruviano, l'equilibrio del microcosmo col macrocosmo.

Nella scienza del Rinascimento le nuove tecniche di un naturalismo sistematico nelle arti visive, e soprattutto la nuova scienza della prospettiva degli artisti, sono inseparabili dalla "ricerca della verità".

«*L'artista razionale e lo scienziato sperimentatore razionale appartengono* – come afferma Alistair Crombie – *alla stessa cultura intellettuale*»⁴.

3 Martin Kemp.

4 A. Crombie, 1985.

La circolazione dei libri stampati alla fine del Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento (la stampa, ricordiamolo è stata inventata da poco) diventa il principale canale di diffusione della cultura e ne amplifica enormemente la portata. Circa 27.000 titoli e almeno una diecina di milioni di copie in pochi anni. C'è anche una vera e propria riformulazione dei modi della rappresentazione visiva che diventa parte integrante di quello che oggi chiamiamo la Rivoluzione scientifica.

Nel Rinascimento lo stesso modello concettuale della "visione" era cambiato radicalmente. Secondo una interpretazione (che risale a Panofsky alla fine degli anni Venti del Novecento) il mondo era cambiato per l'osservatore, e la stessa trasmissione della conoscenza riformata.

Il 1543 è una data particolare. In quell'anno vengono pubblicati due libri importanti: il *De revolutionibus Orbium Coelestium* di Copernico e il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio, un medico belga che ha studiato e insegna a Padova.

Ambedue i testi si basano principalmente sulle immagini: la rappresentazione visiva è fondamentale.

Copernico sposta la terra, e con lei l'uomo, dal centro dell'universo. La terra diventa uno dei tanti pianeti che ruotano intorno al Sole. La figura dell'uomo perde la sua centralità e di conseguenza l'uomo e il suo corpo possono più agevolmente essere studiati, anatomizzati, rappresentati...

È quello che fa Vesalio. L'anatomia con il *De Humani corporis fabrica* diventa sapere d'avanguardia. E la chiesa, gli intellettuali cattolici dell'epoca vi stendono sopra la loro ombra protettiva, la utilizzano per sottolineare il più grande dei miracoli che Dio avesse mai realizzato: la creazione dell'uomo.

La *Fabrica* contiene più di duecento incisioni, è il primo grande libro d'anatomia della medicina occidentale. Il visibile diventa una prova, come e più dello scritto. Ed il corpo, vivente o morto, diviene parte della "*simmetria incomparabile*" della creazione "*superiore regia del Grande Architetto...*"⁵.

Nel Seicento l'anatomia è ancora una scienza d'avventura, una "*terra incognita da scoprire*" provoca forti emozioni intellettuali e intensi slanci religiosi. Poteva essere perfino arma di conversione e strumento di lotta all'ateismo.

Un vero e proprio programma di lettura e interpretazione dei fenomeni del vivente come un sistema meccanico, come una macchina, che inco-

5 P. Camporesi, *Le officine dei sensi*, Garzanti, Milano 1991.

mincia a delinarsi nel corso del Rinascimento, prende consistenza e si struttura nel Seicento.

La pubblicazione nel 1628 del *Exercitatio de motu cordis et sanguinis in animalibus* dell'inglese William Harvey in cui la circolazione del sangue viene spiegata in termini meccanici, come se fosse una pompa, è una tappa miliare in questa narrazione meccanicistica del corpo umano.

La dimostrazione che le vene formano un circuito chiuso e che il sangue circola rapidamente nel corpo, pompato dal cuore, è una delle più grandi scoperte dell'anatomia: rivoluziona completamente la comprensione del corpo umano.

Per circa 1500 anni la teoria prevalente era stata quella che sosteneva che il sangue venisse generato dal fegato e poi consumato lentamente dal corpo...

Harvey descrive e spiega con precisione, grazie a un approccio sperimentale, la circolazione del sangue senza ancora comprendere però cosa accade durante questo processo. Aveva compreso il "che cosa" ma non il "come" accadeva...

«All the parts are nourished, cherished, and quickened by the blood, which is warm, perfect, vaporous, full of spirit...thence it returns to the heart, as to the fountain or dwelling house of the body, to recover its perfection... So the heart is the beginning of life, the Sun of the Microcosm, as proportionably the Sun deserves to be call'd the heart of the worlds»⁶.

È un linguaggio ancora aristotelico. Ma come con Galileo e Descartes il mondo è ridotto a un meccanismo preciso, una grande complessa macchina, le cui forze possono essere misurate. Pochi anni dopo Descartes nei suoi *Discours de la Méthode* cita proprio Harvey e riprende, e amplia, la metafora della macchina per gli organismi viventi.

Sostiene che il corpo dell'uomo funziona meccanicamente come il resto del mondo e non è tenuto in vita e in movimento da nessuna attività dell'anima. La separazione del corpo dalla mente è netta: cogito ergo sum.

Il programma meccanicista descrive i vari componenti della macchina, mostra come le diverse parti si collegano fra loro, cerca di comprendere quali sono le funzioni di ogni singola parte. Ed è un programma che funziona, che permette per almeno trecento anni di comprendere tante cose

6 P. Strathern, *A brief History of Medicine from Hippocrates to Gene Therapy*, London 2005, pp. 100. «Tutte le parti sono nutrite, curate, e accelerate dal sangue, che è caldo, perfetto, vaporoso, pieno di spirito...e quindi ritorna al cuore, come alla fontana o alla casa di residenza del corpo, per recuperare la sua perfezione... Così il cuore è l'inizio della vita, il Sole del Microcosmo, così come fatte le debite proporzioni il Sole merita d'esser chiamato il cuore del mondo».

sul corpo umano. Il vivente viene osservato con sempre più attenzione. La scoperta e messa a punto di uno nuovo strumento, il microscopio, aggiunge molti particolari all'affresco.

Tutto un nuovo mondo viene alla luce. Cose fino a quel momento inimmaginabili vengono scoperte.

Ma è un quadro incompleto.

I problemi della biologia non sono soltanto i problemi di un'accurata descrizione della struttura e funzione delle macchine – come afferma Richard Lewontin⁷ – ma anche il problema della loro storia.

Ovviamente anche le macchine hanno una loro storia, ma questa non è tanto importante per capire come funzionano...

Al contrario non si può avere una comprensione completa di come funzionano gli organismi viventi senza conoscerne la storia. Tutte le diverse forme viventi hanno una storia che si svolge – possiamo dire – a due diversi livelli. Uno interno e un altro esterno.

Ciascuno di noi ha cominciato a vivere come una singola cellula fertilizzata che ha attraversato una serie di processi di crescita e trasformazione fino a produrre un elettore di Renzi o un lettore del Corriere della Sera...o altri più ottimistici risultati... Ma come si è arrivati a questo, come si è formato il cervello del nostro ipotetico lettore-elettore? Capire come funziona il suo cervello e come funzionano le sue capacità di percezione e di memoria è esattamente il problema di come si sono formate all'origine le connessioni neuronali sotto l'influenza di cose viste, di suoni, di carezze, magari di un rimprovero o uno schiaffo. Ciascuna forma vivente, ciascuno di noi, è quello che è in virtù delle vicende attraverso le quali è passato.

Sono processi continui del nostro cervello e del nostro corpo che vanno avanti e ci trasformano fino alla fine della nostra storia, della nostra vita.

Ma oltre alle storie individuali, gli organismi, tutte le diverse forme viventi hanno anche una storia collettiva, incominciata tre miliardi di anni fa con alcuni agglomerati rudimentali di molecole, che ha prodotto decine di milioni di specie diverse. Secondo i calcoli degli astrofisici questa storia sarebbe a metà strada. Fra altri tre miliardi di anni il Sole dovrebbe esplodere e cancellare di conseguenza la nostra Terra...

Il problema del riconoscimento della natura storica dei processi biologici non è nuovo. Basti pensare alla biologia del Settecento e alle questioni discusse dagli Enciclopedisti. Ma la necessità di far convergere le storie

7 R.C. Lewontin, *Genes, Environment, and Organisms*, in *Hidden Histories of Science*, Granta Books, London 1997.

individuali e quelle collettive degli organismi in un unico grande sistema meccanico poneva molte questioni.

È un problema che ha attraversato tutto l'Ottocento. Ricordiamo soprattutto la teoria dell'evoluzione di Darwin e gli studi tedeschi sull'embriologia sperimentale.

Per la gran parte dei sistemi viventi le influenze esterne sono determinanti: nella misura in cui le forze esterne variano, la storia del sistema stesso cambia. In altre parole, qualsiasi avvenimento avviene in un determinato contesto, in un certo ambiente storico: di questo ambiente spesso molto vario, bisogna tener conto.

Il problema dell'interazione fra interno ed esterno in un organismo vivente è stato affrontato in maniera diversa da embriologi ed evolucionisti. Secondo la biologia dello sviluppo l'interno prevale sulle forze esterne: dalla teoria dell'*homunculus* formulata a fine del Settecento (un uomo adulto in miniatura già presente nell'uovo fertilizzato) all'epigenetica ottocentesca che sosteneva che un piano ideale dell'adulto esiste già nell'uovo e che questo si sviluppa nel processo di costruzione dell'organismo.

«A parte il fatto che oggi noi identifichiamo questo piano in entità fisiche, i geni del DNA, non è cambiato molto – sostiene Lewontin – nella teoria degli ultimi duecento anni».

La metafora dello "sviluppo" fornisce una immagine non completa della storia della vita. Lo sviluppo di un organismo non è la semplice realizzazione di un programma interno esistente, non è contenuto interamente nei suoi geni, nel DNA, ma è condizionato dall'ambiente.

L'informazione necessaria per specificare un organismo si determina anche con l'interazione con l'ambiente.

L'ambiente, dunque, è importante. Facciamo qualche esempio.

Se parliamo di organismi che possiedono diversi stadi di sviluppo, chiaramente differenziati, questi non si susseguono necessariamente in un ordine predeterminato. L'organismo, nel corso della sua vita, può attraversare stadi diversi ripetutamente, a causa di segnali esterni che variano.

Richard Lewontin nel saggio che abbiamo citato fa un paio di esempi significativi. Il primo è quello che riguarda una specie di vite che cresce nel profondo delle foreste tropicali.

È una pianta che come tutte le altre parte da un seme che germoglia nel suolo. In una prima fase rimane saldamente attaccata al terreno e cresce fuggendo la luce.

È, in termini scientifici, positivamente geotropica e negativamente fototropica.

Poi la pianticella incontra il tronco di un albero e il tutto si inverte. E, come la maggior parte delle piante, cresce lungo il tronco verso la luce. In questo stadio nascono le prime foglie con una certa forma. Quando arriva più in alto, dove la luce è più intensa, la forma delle foglie cambia, queste si distanziano l'una dall'altra e spuntano i primi fiori... ancora più in alto la punta della vite incomincia ad espandersi lateralmente lungo un ramo e la forma delle sue foglie cambia di nuovo e di nuovo fugge dalla luce lungo il tronco verso il suolo, lontano dal sole... e così via di seguito.

Secondo l'intensità della luce e l'altezza dal suolo la vite passa da uno stadio all'altro.

Lo sviluppo della maggior parte degli organismi è la conseguenza di una interazione unica fra lo stato interno e l'ambiente esterno.

«*At every moment in the life history of an organism there is contingency of development such that the next step is dependent on the current state of the organism and the environmental signals that are impinging on it*»⁸.

«*Simply the organism is a unique result of both its genes and the temporal sequence of environments through which it has passed, and there is no way of knowing in advance, from the DNA sequence, what the organism will look like, except in general terms. In any sequence of environments that we know of, lions give birth to lions and lambs to lambs, but all lions are not alike*».

Il secondo esempio è un esperimento classico della genetica delle piante⁹.

Sette piante di *Achillea* furono raccolte in California e ciascuna tagliata in tre parti. Poi un ramoscello di ciascuna pianta venne piantato a 30 metri sul livello del mare, uno a 1400 metri e un terzo a oltre 3000 metri. Ciascun ramo è stato lasciato crescere; le piante che ne sono risultate sono ciascuna molto diversa dalle altre, nonostante siano geneticamente identiche, cioè cresciute da tre spezzoni della stessa pianta, e quindi hanno gli stessi geni. È chiaro che non è possibile predire la crescita relativa di ciascuna pianta quando l'ambiente cambia.

8 «In ogni momento della storia della vita di un organismo c'è una contingenza di sviluppo tale che il passo successivo dipende dallo stato corrente dell'organismo e dai segnali ambientali con cui vengono in contatto. Semplicemente l'organismo è un risultato unico sia dei geni che della sequenza temporale di ambienti attraverso i quali è passato, e non c'è modo di sapere in anticipo, dalla sequenza di DNA, a cosa assomiglierà l'organismo, eccetto che in termini generali. In qualsiasi sequenza di ambienti di cui siamo a conoscenza, i leoni partoriscono leoni e gli agnelli altri agnelli, ma non tutti i leoni sono uguali» R. Lewontin, *op. cit.*

9 J. Clausen, D.D. Keck, W.W. Hiesey, *Environmental Responses of Climate Races of Achillea*, "Carnegie Institution of Washington Publication" 581, 1958.

Tutto ciò per sottolineare l'importanza dell'ambiente. E noi siamo parte integrante di esso.

Darwin si è occupato ampiamente del problema e ha sottolineato la casualità, la contingenza del processo dell'evoluzione. Nella sua teoria sia le forze esterne che quelle interne hanno un ruolo, ma in una maniera asimmetrica. È quello che il naturalista inglese definisce il processo di adattamento nell'evoluzione.

Non è questa la sede per entrare più in dettaglio nella teoria dell'evoluzione o per affrontare il problema di cosa sia l'ambiente. Basti rilevare che ogni organismo crea il suo proprio ambiente e questo non può essere definito eccetto che in presenza dell'organismo stesso. Come lo strato di aria calda e umida che ci portiamo appresso prodotto dal nostro metabolismo. Ce ne accorgiamo quando il vento lo sposta e ci fa sentire freddo...

«*There is grandeur in this view of life...* scrive nel suo ultimo famoso paragrafo de *The origin of species* Charles Darwin “*from so simple a beginning endless forms most beautiful and most wonderful have been, and are being, evolved*»¹⁰.

Alla fine della sua opera, Darwin ricorre all'idea di bello e di meraviglioso.

Non è certamente un caso.

Artisti, scienziati, filosofi, milioni di donne e uomini, generazione dopo generazione, hanno sentito, vissuto raccontato l'ambiente, la natura come bellezza...

Nel libro “Verità e bellezza”¹¹ l'astrofisico indiano Subrahmanyan Chandrasekhar scrive che «*tanto nelle arti, quanto nelle scienze si ricerca una stessa elusiva qualità: la bellezza*» e poi si chiede “*che cos'è la bellezza?*» e con Heisenberg risponde «*la bellezza è l'appropriata conformità delle parti l'una dall'altra e al tutto*». Aggiunge poi che tale definizione si applica a Re Lear, alla Missa Solemnis e ai Principia¹².

Più di una religione ha fatto riferimento alla bellezza. *Dio è bello*, afferma l'Islam, *ed Egli ama la bellezza*.

Pulchritudo splendor veritatis. La bellezza è lo splendore della verità. Parole attribuite ad Agostino.

10 «C'è qualcosa di magnifico in questa concezione della vita, da un inizio così semplice si sono evolute e continuano ad evolversi una serie infinita delle più belle e meravigliose forme».

11 *Truth and beauty. Aesthetics and Motivations in Science* 1990.

12 Vedi G. Pomodoro, *La bellezza dell'universo nella distanza attuale fra arte e scienza*, in “La bellezza dell'Universo”, Il Poligrafo, Padova 1996.

La bellezza estetica. La bellezza di un'opera d'arte. Una bella mente... Nella storia della medicina la bellezza è equiparata all'armonia, alla pace, al benessere... Per l'etica il bello è uguale al buono.

Perché la bellezza è importante? Perché ce ne dobbiamo prendere cura? Perché la bellezza ci porta ad amare? Sono solo alcune delle tantissime domande che ruotano intorno al concetto, all'idea di bellezza di cui si è occupata la filosofia occidentale e non.

Il mondo è un'opera d'arte? Artisti e scienziati si sono da sempre posto la domanda.

In un recente libro¹³ il premio Nobel per la fisica Frank Wilczek sostiene che la bellezza è il principio fondamentale organizzatore dell'intero universo.

L'universo incorpora forme belle, forme caratterizzate da simmetria, armonia, equilibrio, proporzione. Le nostre idee sulla bellezza e l'arte si sono sempre intrecciate con il nostro comprendere il cosmo, dall'infinitamente piccolo all'infinito.

Dai triangoli di Pitagora ai solidi di Platone, dalle equazioni classiche di Newton a quelle di Einstein. Le equazioni che valgono per gli atomi e la luce sono le stesse che governano gli strumenti musicali e il suono. Le particelle subatomiche che sono responsabili per gran parte della nostra massa sono determinate da semplici simmetrie geometriche.

«Galileo Galilei – scrive Wilczek – pose la bellezza del mondo fisico al centro della sua fede. Così come Johannes Kepler, Isaac Newton e James Clerk Maxwell. Il mondo è un'opera d'arte? Anche se una risposta affermativa potrebbe ispirare una interpretazione spirituale, questa – sostiene Wilczek – non è necessaria»¹⁴.

Gli esempi che fa il premio Nobel in più di quattrocento pagine, non sempre di facile lettura, sono tanti. Molto velocemente: Pitagora scoprì nel suo famoso teorema dei triangoli ad angoli retti una relazione fondamentale fra i numeri da una parte e forme e misure da un'altra. Pitagora scoprì inoltre nelle leggi degli strumenti a corda alcune semplici e sorprendenti relazioni fra numeri e l'armonia musicale. Questa scoperta completa una trinità: Mente-Materia-Bellezza... e portò Pitagora alla conclusione che tutte le cose sono numeri.

Platone sosteneva che la bellezza fosse più importante dell'accuratezza... il suo Demiurgo riproduce il regno delle perfette, eterne Idee in un copia imperfetta. Il concetto del mondo come un'opera d'arte è esplicito.

13 F. Wilczek, *A beautiful question-Finding Nature's Deep Design*, Penguin Random House UK 2015.

14 F. Wilczek, *op. cit.*, p. 5.

E poi Brunelleschi, Newton, Kepler, Maxwell, la teoria della relatività e quella quantistica... Una bellezza, centrale nell'Universo, che percepiamo soprattutto attraverso la visione.

L'ambiente, la natura, sono bellezza o, meglio, dovrebbero essere bellezza.

Lasciamo la storia della scienza e della medicina e ritorniamo ad oggi. C'è chi sostiene che per la prima volta nella storia dell'umanità l'uomo deve decidere se la terra debba rimanere un luogo abitabile. Erosione delle risorse e dei suoli fertili, estinzione di migliaia di specie animali e vegetali, deterioramento della composizione chimica dell'atmosfera, diminuzione delle foreste e nuovi deserti... Sono questi gli argomenti più comunemente avanzati dagli ecologisti. C'è del vero, ma anche dell'ideologia. La natura indisturbata è solo armonia ed equilibrio?

L'evoluzione prevede la scomparsa continua di migliaia di specie ed ogni specie consuma le proprie risorse di spazio e nutrimento e nel processo produce grandi quantità di rifiuti tossici. Ogni animale, uomo compreso, quando respira inala ossigeno ed esala la velenosa anidride carbonica. Velenosa per noi ma vitale per le piante che se ne nutrono... Ogni organismo crea e distrugge in continuazione il proprio ambiente. Non possiamo pensare che la specie umana smetta di cambiare il mondo, lo ha sempre fatto ed è nella natura degli esseri viventi. Dobbiamo piuttosto pensare in che mondo vogliamo vivere e come gestire i processi di cambiamento.

Guardiamo al nostro paese oggi. In Italia ogni giorno cementifichiamo 55 ettari di terreno.

Ogni secondo perdiamo 6/7 metri di futuro. Il suolo "consumato", coperto da cemento di ogni tipo, da case a capannoni industriali abbandonati è di 21 mila km quadrati: il 7% dell'intero territorio nazionale. Nel solo 2014 sono stati coperti 200 chilometri quadrati di suolo.

Secondo i dati dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale) si costruisce di più proprio in quelle regioni che negli ultimi anni hanno pagato di più in termini di vite umane e danni materiali. Vedi la Liguria.

I dati sulla cementificazione dell'Italia, ma anche di tante altre parti del mondo, incrociati con quelli dei bruschi cambiamenti climatici aumentano in maniera esponenziale i rischi idraulici e geologici.

Delle settantaquattro alluvioni in Italia dal 1951, 55 sono avvenute dopo il 1990 e ben 26 negli ultimi quattro anni. Le città perdono abitanti ma guadagnano case vuote e sfitte - come ha scritto Tomaso Montanari. La maglia nera va a Lombardia e Veneto ma seguite a poca distanza da Campania e Puglia.

È una grande bellezza distrutta, avvelenata, violentata quella che ci circonda, mentre quella che percepiamo è sempre di più una realtà distorta, falsificata, ricostruita da un racconto fittizio, da una narrazione pubblicitaria, da telenovela, da *fiction*.

Una realtà ricostruita e raccontata dalla pubblicità, quella che invade le nostre reti televisive, violando tutte le norme europee... Meglio pagare una multa che rinunciare agli introiti da spot.

Tante case di italiani con giardino e altalena. Tanti bambini che giocano sereni con cani e gatti. Tante tavole imbandite in campagna. Tanti lavoratori e operai sorridenti. Tante spiagge deserte incontaminate e piste da sci immacolate. Cibi puri e biologici, acqua che sgorga da sorgenti naturali. Il panorama di Amalfi falsato in uno spot pubblicitario da un faro inesistente.

Una narrazione del reale fittizia, distorta, strumentale, parallela a quella dell'economia e della finanza, del tutto infondata e fuorviante.

Ma nel mondo crescono in maniera esponenziale le disuguaglianze.

La globalizzazione e il cambiamento tecnologico stanno radicalmente ridisegnando il mercato del lavoro sia dei paesi ricchi che di quelli in via di sviluppo. Si allarga sempre di più il divario di paghe e stipendi. I diritti spariscono... nel 2014 si calcola che nel mondo 94 persone possedevano la stessa ricchezza dell'intera metà più povera della popolazione del globo.

Oggi è difficile poter discutere di ambiente e di bellezza senza porsi alcune domande fondamentali per la stessa democrazia, fra cui la principale a mio giudizio riguarda l'opacità della finanza e la ripartizione delle ricchezze e fortune mondiali.

Il progresso tecnologico e lo sfruttamento delle risorse naturali riflettono decisioni sociali ed economiche. Decisioni che hanno anche un forte impatto sull'ambiente.

Purché ci si renda conto di cosa sia realmente l'ambiente. Nessuno vuole vivere in un mondo più brutto e più sporco di quello di oggi. Ma ce ne rendiamo veramente conto. Non siamo sopraffatti da immagini e rappresentazioni del mondo costruite, strumentali?

E così torniamo a quella citazione iniziale. Non odoriamo più un fiore, probabilmente non guardiamo più chi odora dei fiori.

Ci accontentiamo di leggere, anzi di guardare in Tv, chi odora un fiore.